

«Il tiranno», nuovo cimento narrativo dello scrittore-archeologo Valerio Massimo Manfredi

# Caso strano: efficienza e dittatura

Dioniso di Siracusa, il despota che si oppose in cinque guerre alla superpotenza cartaginese

di **WALTER MAURO**

**A**VEVA dunque ragione quel simpatico personaggio del «Gattopardo», al quale Tomasi di Lampedusa fa dire che sul pianeta tutto cambia perché nulla cambia? Certo, il tasso di attualità che possiede e diffonde questo nuovo romanzo storico (ma in senso diverso e moderno) di Valerio Massimo Manfredi è forte e inquietante, anche perché riguarda una situazione storica che appartiene ad epoche remote, si sta parlando del 412 a.C. con due protagonisti assoluti, un tiranno e una superpotenza: uno è Dioniso di Siracusa, l'altra, la superpotenza che dilaga ordigni di guerra ovunque e su chiunque, è Cartagine, padrona assoluta dei mari come oggi lo si è dei cieli, e magalopoli mercantile senza troppo bisogno della civiltà mediatica.

Manfredi coglie Dioniso poco dopo l'età dell'adolescenza e lo accompagna lungo un percorso suggestivo e drammatico, talvolta concedendo qualcosa alla fantasia del novellatore d'altri tempi, talaltra rispettando machiavellicamente il vero storico. L'uomo è intrepido, ha i comportamenti dell'eroe, si muove con

disinvoltura fra armi e disastri: quelli di Salinunte per esempio, città e civiltà massacrata dalle troppe perplessità del potere democratico, e perciò punita oltre ogni limite umano. Cresce a dismisura lo sdegno di Dioniso ancor giovane, sale la rabbia che nutre in lui la triplice convinzione della inefficienza della democrazia, dell'ostilità cancerosa dei cartaginesi nei confronti dell'ellenismo (la sfida è fra barbarie e raffinata civiltà...), e infine l'autoelezione del protagonista a deus ex machina della situazione, l'unico e il solo.

Tutto questo comporta la trasformazione della Sicilia a isola greca, ed è così persuaso della validità del disegno, il «tiranno», che ogni mezzo è valido per il buon fine da raggiungere.

Si getta a capofitto nell'avventura, organizza il più grande degli eserciti del mondo antico a memoria d'uomo, è disponibile mostruosamente a condannare alla gogna la propria memoria di condottiero, e con un simile progetto nella mente, inizia la paziente edificazione della macchina da guerra e da conquista: devastanti pentere, navi da combattimento a cinque moduli di cinquanta rematori, una cinta muraria

(quanto è corta la memoria storica, oggi si parla del famoso «muro» oggetto di diatribe insanabili...): tutto questo da parte di un uomo che è uno statista lucido ma anche un drammaturgo, un tiranno e un uomo creativo con il congegno della parola, che dovrebbe star lì, a difesa della ragione e dell'umano. Il poeta che lavora sulla parola, sull'empito lirico si alterna all'uomo di guerra che intesse trame politiche che semmai castrano la parola e la ragione, ottundono la mente.

È persino tenero nei risvolti in cui la ricordanza dolce lo conduce verso il primo amore, la soave, bellissima Arete. Il risultato di questo micidiale cocktail sono cinque guerre combattute contro i Cartaginesi, decine e decine di combattimenti, varie ferite sul suo corpo, massacro di nemici e amici poco fidati a suo giudizio, costruzione infine di uno Stato che raggiungeva comodamente l'estremità settentrionale dell'Adriatico.

L'identikit di Dioniso dunque si avvale del supporto di una precisa documentazione storica: ma quanto più accertata è la prova testimoniale, tanto maggiore è il dubbio se Dio-

niso sia stato realmente quel mostro egocentrista e sanguinario descritto dalla Storia, o invece una figura che sprizza energia da tutti i pori, al punto da destare sgomento, o ancora un soggetto sovraccarico di energia tale da sospingerlo verso il sovranaturale.

Quest'ultima ipotesi non soltanto può definirsi umorale, ma anche fuorviante nei confronti di un verdetto ormai codificato che suona a condanna di lui e di tutti i tiranni di ogni tempo, senza che tale giudizio insindacabile incida sul fervore di una intelligenza volta al male e a quella sorta di aberrazione umana che risponde al nome di sogno, di conquista egemonica del mondo. Manfredi molto suggestivamente gioca sulla visionarietà del personaggio, e un tale indice viene utilizzato con grande forza di strumenti espressivi, sui ripiani storico e narrativo. Aver descritto il tiranno con quel misto di omerica fantasia e di machiavellica ragione, vuol dire aver edificato un castello anche incantato, certo, sorretto da una grande forza della parola intesa come reperto archeologico, e si che di questo Manfredi se ne intende.

**Valerio M. Manfredi**  
«Il tiranno», Mondadori  
pagine 420, 18.60 euro





## Professore d'Università prestato allo spettacolo

VALERIO Massimo Manfredi, archeologo dell'«Università Bocconi di Milano, in precedenza ha insegnato nei più prestigiosi Atenei italiani e stranieri, e ovunque ha tenuto conferenze su poli tematici che da sempre lo appassionano e lo impegnano, primo fra tutti quello dell'inscindibile rapporto e confronto fra mondo antico e universo moderno: in questa direzione la sua ansia di ricerca è da ritenersi fondamentale, anche per un forte potenziale di creatività che lo sospinge verso una condizione di preciso equilibrio fra il vero storico e lo slancio verso i mondi della creatività. Tale forza descrittiva gli viene anche e soprattutto dalle numerose spedizioni scientifiche che ha realizzato, con scavi, ricerche, ricognizioni in Italia e all'estero. Il risultato di tutto questo lungo lavoro di indagine sono i nume-

Il personaggio siciliano ritratto in un atteggiamento che lambisce l'eroismo nella difesa della civiltà ellenistica contro la barbarie africana

rosi articoli e libri di saggi, oltre che romanzi da lui pubblicati: «Senofante: Anabasi, La strada dei Diecimila, Le isole fortunate, Akropolis» con Luigi Malnati, «Gli Etruschi in Val Padana», con Lorenzo Baccesi «Mare greco» e «I Greci d'Occidente»; con Venceslav Kruta «I celti d'Italia». Fin qui la saggistica. Tanti i romanzi, tutti saldati all'attività di ricercatore: «Palladion, Lo scudo di Talos, L'Oracolo, Le paludi di Hesperia, La torre della solitudine, Il faraone delle sabbie, la trilogia Alexandros, Chimaira e L'ultima legione». Con Francesco Guccini e Giorgio Celli ha pubblicato «Storie d'inverno» e negli Oscar la raccolta dei suoi racconti «I Cento Cavalieri». Ha realizzato numerose riduzioni televisive in tutto il mondo.

W. M.